

CONSIGLI PER SARKOZY IL RAPPORTO ATTALI EGALITE' FRATERNITE' LIBERALISATION

Qualche suggerimento anche per il prossimo governo italiano

Pubblichiamo la sintesi del "Rapporto Attali", con le conclusioni e le considerazioni del consiglio dei saggi francesi.

Questa non è una relazione né uno studio, ma un manuale d'uso per riforme urgenti e radicali. Non è né partisan, né bipartisan: è non partisan.

Non è nemmeno un inventario da cui un governo potrà piluccare a suo piacimento, e tanto meno un concorso d'idee originali condannate a restare marginali. E' un insieme coerente, in cui ciascun pezzo si articola con gli altri, ciascun elemento costituisce la chiave per il successo del tutto. Parte da una diagnosi sullo stato del mondo e della Francia; una diagnosi di quel che è necessario cambiare, di quel che può essere modificato e dei modi con cui attuare la riforma. Con una duplice convinzione: da una parte, i francesi hanno gli strumenti per ritrovare la via di una crescita forte, finanziariamente sana, socialmente giusta ed ecologicamente positiva. Dall'altra, se tutto quanto non sarà affrontato subito, presto non potrà più essere fatto.

Se misurata rigorosamente sulla base del pil, la crescita è un concetto parziale, se vuole descrivere la realtà del mondo: in particolare, non tiene conto dei disordini della globalizzazione, di ingiustizie e sprechi, del riscaldamento del clima, dei disastri ecologici, dell'esaurimento delle risorse naturali. La crescita della produzione, però, è la sola misura operativa della ricchezza e del livello di vita a nostra disposizione che permetta di paragonare i risultati dei vari paesi. D'altronde, questa misura è strettamente connessa con l'innovazione tecnologica, indispensabile per lo sviluppo sostenibile e il raggiungimento di altri obiettivi di sviluppo (sanità, istruzione, servizi pubblici, ecc.).

Il mondo cambia ad altissima velocità

Il mondo è travolto dalla più forte ondata di crescita economica della storia, che crea contemporaneamente

ricchezze senza precedenti e disuguaglianze estreme, progressi e sprechi, a un ritmo inedito. L'umanità tutta ne trarrà beneficio. La Francia deve fare la sua parte.

Questa crescita economica non è un'astrazione. Può e deve riguardare tutte le dimensioni del benessere, e innanzitutto quella della libertà reale che permette a ciascuno, indipendentemente dalle sue origini, di trovare ciò per cui è più dotato, di progredire nella conoscenza, nella vita professionale, nelle risorse sue e della sua famiglia, di riuscire nella vita e di trasmettere il proprio sapere e i propri valori. A sua volta, la crescita economica è rafforzata da questa libertà e dalle iniziative che essa permette. La crescita economica non porta sistematicamente alla giustizia sociale, ma le è necessaria: l'arricchimento non è uno scandalo. L'unico vero scandalo è la povertà.

Oltre cento paesi nel mondo oggi hanno un tasso di crescita del prodotto interno lordo (pil) superiore al 5 per cento. L'Africa stessa, così come l'America Latina, cresce a ritmi superiori al 5 per cento annuo. La Cina ha tassi superiori al 10 per cento da diversi anni, l'India la segue da vicino, quasi al 9 per cento, l'economia russa rinasce con una crescita del 7 per cento, la Turchia sfoggia tassi dell'11 per cento e ci apre le porte di un mercato immenso, in cui i due terzi della popolazione hanno meno di 25 anni. Le potenze che detengono rendite possono crescere e investire grazie al rialzo dei prezzi delle materie prime.

L'avvenire riserva al mondo un potenziale di crescita ancora più notevole: si annunciano progressi tecnici fondamentali, provenienti dal sud come dal nord del globo; la popolazione mondiale aumenterà di 3 miliardi di persone in meno di 40 anni ed è disponibile un enorme capitale finanziario. Se il governo politico, economico, commerciale, ambientale, finanziario e sociale del pianeta sapranno organizzarsi, la crescita mondiale si manterrà molto a lungo sopra al 5 per cento annuo.

In Europa alcuni paesi approfittano

di quest'ondata, altri vi si preparano

Anche se l'Europa oggi cresce a una velocità inferiore alla metà della media mondiale, e più lentamente della media dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), anche se la sua demografia è in declino, l'Europa non ha alcun motivo di restare al traino. Anche se non deve sforzarsi di recuperare come devono fare altri, deve avviare investimenti enormi per poter trarre beneficio dalle rivoluzioni tecnologiche future e riprendere il ritmo del resto del mondo. Di fatto, alcuni paesi del nostro continente vi si stanno preparando meglio di altri: la Germania ha modernizzato la parte orientale del paese, sviluppato nuovi settori, come le energie rinnovabili. Il Regno Unito si è impegnato in modo costante nella riforma dei sistemi scolastico e sanitario, e nella valorizzazione del settore finanziario. Italia, Portogallo, Grecia e vari nuovi stati membri hanno intrapreso a loro volta sforzi coraggiosi per controllare la spesa pubblica, modernizzare l'amministrazione e migliorare il sistema di assunzione dei dipendenti pubblici. La Spagna si è impegnata per garantire a tutti l'accesso a un'abitazione di proprietà, in un'economia di occupazione quasi piena. La Svezia ha riorganizzato l'amministrazione con l'uso delle Agenzie e ha sviluppato la concorrenza tra più fornitori di servizi pubblici. La Danimarca ha costruito un modello efficace, concorrenziale, solidale e flessibile, che presta particolare attenzione all'istruzione, alla ricerca, al dialogo sociale e alla piena occupazione. La Finlandia è ai primi posti nel mondo in quanto a competitività, grazie a una politica efficace di ricerca e innovazione. Tutti hanno compreso l'urgenza che si impone nell'accogliere gli stranieri per colmare le proprie lacune demografiche e sviluppare l'innovazione.

I tanti assi nella manica della Francia

La Francia dispone di strumenti eccezionali per attirare su di sé i benefici di questo movimento mondiale e per ritrovare una crescita forte: la natalità più alta d'Europa, un sistema scolastico e sanitario d'alto livello, infrastrutture moderne, imprese creative, grande dinamismo nella vita intellettuale e associativa. E' la prima destinazione turistica del mondo, il secondo esportatore mondiale di prodotti agricoli e agroalimentari, il quarto fornitore di servizi. Le infrastrutture stradali, aeroportuali, ospedaliere e di telecomunicazione sono tra le migliori del mondo. Alcune imprese francesi figurano tra le prime nel globo e diversi marchi hanno acquisito una rilevanza mondiale in settori chiave per il futuro: aeronautica, petrolio, gas, nucleare, militare, farmaceutica, opere pubbliche, edilizia, settore bancario e assicurativo, trattamento delle acque, telefonia, servizi informatici, agroalimentare, estetica, lusso e turismo.

Infine, il paese ha la fortuna di appartenere a un continente dalle ricchezze immense, dove la pace, l'armonia e la stabilità sono garantite dall'Unione europea, con cui la Francia conclude il 60 per cento degli scambi commerciali, e dall'euro, che, grazie alla sua stabilità, sta diventando moneta di riserva mondiale.

Eppure, la Francia accumula ritardo

Nonostante questi assi nella manica, in Francia dal 2000 la crescita media annua è ferma all'1,7 per cento. Perché da 20 anni a questa parte non ha saputo riformarsi.

Poiché non ha abbandonato un modello ereditato dal dopoguerra, efficace a quei tempi ma ormai inadeguato, la Francia resta in larghissima misura una società di connivenze e privilegi. Lo stato continua a regolamentare nei minimi dettagli tutti i campi della società civile, svuotando così di contenuto il dialogo sociale, intralciando la concorrenza, favorendo il corporativismo e la diffidenza. Mentre la nostra epoca ci impone di lavorare in modo interconnesso, di prendere l'iniziativa e fidarci degli altri, tutto si decide ancora agli alti livelli, tutto è controllato in un clima di sfiducia generale. La spesa pubblica francese è la più elevata di tutti i paesi OCSE e aumenta ancora più velocemente della produzione. Nonostante le imposte siano le più alte d'Europa, il deficit di bilancio si mantiene da oltre 15 anni sopra al 3 per cento del pil, e gli interessi del debito assorbono da soli i due terzi dell'imposta sul reddito.

Le conseguenze di questo conservatorismo generale sono catastrofiche, in particolare per i giovani. Anche se ogni francese produce ancora il 5 per cento in più di un americano ogni ora, produce il 35 per cento in meno di lui nel corso della vita lavorativa. La rendita trionfa: nelle fortune fondiariae, nella collusione dei privilegi, nell'assunzione degli alti gradi. Soltanto cinquemila imprese hanno più di 250 dipendenti. Troppe poche università francesi sono guardate con rispetto nel mondo. Troppi pochi ricercatori lavorano nei campi del futuro, e la competitività diminuisce: dal 1994, la quota di esportazioni francesi sul totale mondiale è andata diminuendo costantemente. Le disuguaglianze sono più evidenti che mai: 50 mila giovani all'anno, ovvero il 6 per cento di una generazione, percentuale considerevole, escono dal sistema scolastico prima di aver completato il ciclo delle medie inferiori. Solo il 52 per cento dei figli di operai ottiene il diploma superiore, contro l'85 per cento dei figli dei quadri superiori. Meno della metà dei figli delle classi popolari ottiene un diploma superiore non professionale, contro l'83 per cento dei figli dei quadri superiori, che occupano poi la stragrande maggioranza dei posti nelle Grandi Scuole (le migliori università francesi). 150 mila giovani ogni anno escono dal sistema scolastico senza qualifica. La Francia conta contemporaneamente oltre 2,5 milioni di disoccupati e più di 600 mila posti di lavoro non coperti. La disoccupazione giovanile, scandalo assoluto, costituisce la prova del fallimento di un modello sociale: raggiunge in media il 22 per cento e balza fino al 50 per cento in certi quartieri. Oltre un milione di persone deve sopravvivere con il Reddito minimo d'inserimento (rmi, ovvero 441 euro lordi per una persona sola senza figli) e solo 338.800 di loro sono iscritte all'Agenzia nazionale per l'occupazione (Anpe), che fatica sempre più ad affrontare il problema della disoccupazione. Giovani, donne e ultracinquantenni trovano con difficoltà la propria collocazione nell'economia.

Il declino relativo è avviato

In totale, in 40 anni, la crescita annuale dell'economia francese è passata dal 5 per cento all'1,7 l'anno, mentre la crescita mondiale segue il percorso inverso. Mentre nel 1980 era ancora la terza potenza mondiale in quanto a pil e l'ottava per pil pro capite, la Francia oggi è solo sesta per pil e diciannovesima per pil pro capite. Il declino relativo

può indurre un declino assoluto: la prosperità della Francia (e quindi dei francesi) non è un dato acquisito.

Inoltre, se non si farà nulla, il debito pubblico rappresenterà l'80 per cento del pil nel 2012 e il 130 per cento nel 2020. E anche se per giudicare con esattezza bisogna paragonarlo al valore delle attività di bilancio, l'onere del rimborso che peserà sui contribuenti di domani sarà il triplo di quello di cui essi si fanno carico oggi. Inoltre, tenuto conto dell'andamento demografico, mantenere i tassi attuali di sostituzione dei pensionati sarà impossibile: la percentuale rappresentata dalle spese pensionistiche nel pil dovrà passare dal 12,8 per cento odierno al 16 per cento nel 2050.

Di più: se il paese non reagisce con forza e rapidità per tornare a una crescita sostenibile, i figli d'oggi vivranno assai meno bene dei loro genitori: il declassamento del paese e la proletarizzazione delle classi medie saranno i primi sintomi di questo fenomeno.

La crescita può tornare a portare benefici per tutti

Una crescita economica può tornare a favorire tutti i francesi. Suo presupposto è la combinazione di diversi fattori: il dinamismo di una popolazione attiva numerosa, il continuo aggiornamento del sapere e delle innovazioni tecnologiche, l'efficacia della concorrenza, la capacità del sistema finanziario di attirare capitali, l'apertura all'estero. Il suo ritorno passa inoltre attraverso una democrazia viva, la stabilità delle regole, la giustizia sociale. Esige tolleranza, gusto del rischio, successo, rispetto di chi non ce la fa, lealtà di fronte alla nazione e alle generazioni future, fiducia in sé e negli altri.

Una maggiore crescita economica porterà con sé progressi concreti per ogni francese, e spetterà alla maggioranza politica, quale che sia, il compito di distribuirla secondo le proprie scelte. Un punto in più di crescita del pil potrà significare, per esempio, che ogni famiglia disporrà di 500 euro in più all'anno in potere d'acquisto, 15 mila nuovi posti di lavoro, 20 mila bambini handicappati seguiti con attenzione nelle scuole, 20 mila alloggi di emergenza in più per i senzatetto, l'estensione del reddito di solidarietà attiva per tutti i beneficiari del reddito minimo d'inserimento, l'aumento del 50 per cento dei fondi per la ricerca su sanità e biotecnologie, il raddoppiamento degli aiuti allo sviluppo e 4.000 euro di debito pubblico in meno per ogni cittadino il tutto senza aumentare le imposte né aggravare il deficit.

Tutto questo esigerà il coraggio di grandi riforme in tempi brevi

La Francia può farcela. In tempi ragionevoli. Ha gli strumenti necessari. Per farlo, deve imparare nuovamente a guardare al futuro con fiducia, fornire delle garanzie per proteggere, preferire il rischio alla rendita, togliere le briglie alla sua capacità d'iniziativa, alla concorrenza e all'innovazione. Deve cambiare marcia. Un paese troppo lento si disintegra: non può più finanziare gli interventi di solidarietà necessari a tutta la società. Un paese troppo lento s'impoverisce: i concorrenti gli sottraggono uno dopo l'altro le sue quote di mercato, ovvero le sue possibilità di ricchezza. Un paese troppo lento perde fi-

ducia nell'avvenire perché non si dà più i mezzi per prepararlo. Un paese troppo lento si affligge e regredisce: vive nella morsa della paura, vede ovunque minacce, dove gli altri vedono opportunità. Il mondo avanza, la Francia deve crescere. Questa crescita esige l'impegno di tutti, non soltanto dello stato: che non ha quasi più strumenti per intervenire sulla crescita, per quanto alla politica rimanga un ruolo importante da svolgere. I francesi devono sapere in particolare che il futuro dell'occupazione non è più nella pubblica amministrazione, e che quello delle imprese non è più nelle sovvenzioni: numerosi poteri sono stati trasferiti al mercato, all'Europa, alle comunità territoriali, ad autorità indipendenti. Inoltre, i bilanci delle autorità locali sono limitati da alcune debolezze. Il centro di tutto è ancora nella mani dei francesi, che dovranno volere il cambiamento e condividere la voglia di futuro, di imparare e, soprattutto, di adattarsi, di lavorare di più e meglio, di creare, di condividere, di osare. Lo stato mantiene comunque una certa capacità di cambiare il paese, e dovrà cominciare col cambiare sé stesso.

La riforma può fare paura, in particolare ai più deboli mentre sono loro ad avere più bisogno della crescita; l'esperienza ha insegnato loro che gli adattamenti spesso vanno a vantaggio soltanto dei più favoriti, dei vincitori della globalizzazione. Il nostro progetto ha un'ossessione: che tutti vincano, e prima di tutti chi oggi è escluso.

I principi d'equità

Per far questo, tre principi d'equità sono cardinali per noi.

1. La riforma deve riguardare tutti, tutte le categorie sociali e professionali. Senza tabù, senza esclusioni: dipendenti pubblici e privati, settori protetti e non, alti funzionari e piccole imprese. Tutti devono darsi da fare, affinché tutti possano trarne vantaggio.

2. Chi subisce più direttamente le conseguenze della mobilità deve essere accompagnato con più cura, e aiutato a cambiare. Mentre le protezioni di ieri incitavano a mantenere lo status quo, le garanzie fornite dal sistema di domani devono sostenere il movimento.

3. Gli effetti delle riforme devono essere valutati sul lungo periodo e innanzi tutto dal punto di vista delle vittime del conservatorismo attuale: in primo luogo i giovani, i disoccupati, i più poveri e gli esclusi dal mercato del lavoro, e più in generale le classi medie che vivono solo dei profitti del proprio lavoro. E' per loro, prima di tutti, che vogliamo questo progetto, e tramite esso vogliamo far vincere la Francia.

Un progetto d'insieme

I nostri lavori ci hanno portati a definire delle priorità e a proporre delle decisioni. Quanto segue è la loro sintesi.

Per inserirsi nella crescita mondiale, la Francia (ovvero i francesi) devono prima di tutto porre in essere una vera economia della conoscenza, sviluppando il sapere di tutti, dall'informatica al lavoro di squadra, dal francese all'inglese, dalle elementari agli studi superiori, dall'asilo alla ricerca. Deve poi facilitare la concorrenza, la creazione e la crescita delle imprese, utilizzando strumenti moderni di finanziamento, riducendo il costo del lavoro e semplificando la normativa in materia.

Deve favorire la fioritura di nuovi settori chiave, il cui svi-

luppo contribuirà a quello di tutti gli altri: il digitale, la salute, le biotecnologie, l'industria dell'ambiente, i servizi alla persona e tanti altri. In particolare, la Francia deve formulare e attuare una strategia digitale ambiziosa, sull'esempio di alcuni paesi nordici e delle nuove potenze asiatiche. Deve anche considerare le spese sanitarie come un'opportunità di crescita, e non più come un onere.

Il paese deve anche dotarsi, grazie ai finanziamenti del settore privato, di grandi infrastrutture portuali, aeronautiche e finanziarie di portata mondiale, che gli daranno gli strumenti per diventare centro nevralgico degli scambi in Europa. Contemporaneamente, è necessario creare le condizioni per una mobilità sociale, geografica e concorrenziale. Permettere a ciascuno di lavorare meglio e di più, di cambiare più facilmente lavoro, nella massima sicurezza. E' anche necessario aprire il paese alle idee e agli uomini provenienti da luoghi diversi.

Per condurre in porto queste riforme, lo stato e le altre autorità territoriali pubbliche devono essere oggetto di un'ampia riforma. Bisognerà ridurre la quota di ricchezza comune a loro destinata, concentrare i loro strumenti sui gruppi sociali che ne hanno realmente bisogno, fare spazio alla differenziazione e alla sperimentazione, valutare sistematicamente ogni decisione, a priori e a posteriori. In totale bisognerà attuare 316 decisioni, che corrispondono ad altrettante importate riforme. Sono tutte centrali per il successo dell'insieme. Costituiscono un programma globale, non politico, che dovrà essere attuato con costanza nel corso delle prossime legislature, in un contesto di stabilizzazione delle spese pubbliche. Dovranno essere accompagnate da decisioni sulla ripartizione dei frutti della crescita, che ciascuna maggioranza politica dovrà definire secondo le proprie scelte.

Alcune di queste riforme richiederanno anni per sprigionare tutto il loro effetto sulla crescita, come il miglioramento della formazione delle educatrici di asili nido e scuole della prima infanzia, lo sviluppo della formazione in alternanza, la riforma dell'università e il suo collegamento con le Grandi Scuole, lo sviluppo della ricerca nelle biotecnologie, nelle nanotecnologie e nelle neuroscienze, lo sviluppo del tutoraggio nei quartieri, la promozione delle energie rinnovabili, la creazione di fondi pensione, la riforma dei porti, la riduzione della spesa pubblica, della pubblica amministrazione e dello stato, la semplificazione della legislazione, la creazione di un'autorità per la concorrenza. Riforme che si contano a decine. Altre avranno un impatto molto rapido, come certe riforme fiscali, la valutazione di tutti i servizi pubblici, la riduzione del costo del lavoro, il sostegno ai piccoli commercianti, la concorrenza nella distribuzione, la libertà di scelta sull'età del pensionamento, gli aiuti all'occupazione giovanile, l'apertura dei negozi la domenica, l'apertura delle professioni regolamentate, la riduzione dei tempi nei pagamenti e nei rimborsi Iva. Queste riforme si contano a centinaia.

Venti decisioni fondamentali illustrano la volontà d'insieme di questo rapporto. Non sono sostituti delle altre, che devono essere attuate nello stesso momento. Ecco i titoli di queste decisioni fondamentali, organizzati attorno a 8 ambizioni.

Ambizione 1 - Preparare i giovani all'economia della conoscenza e della propensione al rischio

Il nostro paese, fatte salve le sue ricchezze agricole, non dispone di materie prime. Sempre più, le battaglie economiche si vincono grazie all'innovazione. Dalla nostra capacità di innovare dipenderanno crescita e successo nella concorrenza mondiale. Formazione, trasmissione delle conoscenze e preparazione tecnica continua sono quindi i primi requisiti del successo.

Decisione fondamentale 1

Dotarsi degli strumenti perché tutti gli studenti, prima del sesto anno di formazione, padroneggino il francese, le abilità di lettura e scrittura, di calcolo, le modalità del lavoro in gruppo, l'inglese e l'informatica.

Decisione fondamentale 2

Costruire 10 grandi poli d'insegnamento superiore e di ricerca intorno a 10 campus, reali e virtuali, fissando le condizioni per l'eccellenza dell'insieme del sistema di formazione superiore e di ricerca.

Ambizione 2 - Partecipare appieno alla crescita mondiale e diventare protagonisti assoluti della nuova crescita

Se non saprà accettare davvero la globalizzazione, la Francia non approfitterà quanto potrebbe della forte crescita mondiale presente e futura. Da alcuni anni si fa largo una nuova crescita, che tenta di conciliare risultati ed etica, redditività finanziaria a breve termine e responsabilità nei confronti delle generazioni future. E' così che la protezione dell'ambiente ha dato la luce a nuovi mercati, a nuove forme di creazione di ricchezza. La Francia ha tutte le carte in regola per avere un ruolo di primissimo piano in questa "nuova crescita".

Decisione fondamentale 3

Ridare alla Francia tutti gli strumenti (tra cui quello della ricerca) per assumere un ruolo di primo piano nei settori del futuro: digitale, salute, energie rinnovabili, turismo, biotecnologie, nanotecnologie, neuroscienze.

Decisione fondamentale 4

Avviare i cantieri di dieci Ecopolis, città e quartieri di almeno 50 mila abitanti che integrino tecnologie verdi e tecnologie di comunicazione.

Decisione fondamentale 5

Avviare sin d'ora la diffusione della banda larga a tutti, a domicilio, nell'amministrazione e nell'ambito dei siti "Ambiente digitale di lavoro"

Decisione fondamentale 6

Creare le infrastrutture necessarie (porti, aeroporti, piazze finanziarie), accrescere offerta e qualità di alloggi sociali.

Ambizione 3 - Migliorare la competitività delle imprese francesi, in particolare delle piccole e medie imprese.

La nostra economia soffre di gravi debolezze universalmente riconosciute: competitività in declino e insufficienza della rete di medie imprese. D'altra parte, mancano le imprese che dispongano di dimensioni e risorse tali da permettere di sviluppare la ricerca e di estendersi oltre le frontiere nazionali.

Decisione fondamentale 7

Ridurre i tempi dei pagamenti alle pmi da parte dello stato e delle grandi imprese a un mese dal momento della consegna e a dieci giorni per l'Iva, e istituire uno statuto fiscale semplificato per le imprese che fatturano meno di 100 mila l'anno.

Decisione fondamentale 8

Creare, tramite la riorganizzazione di enti esistenti, un'agenzia che guidi le pmi e le piccole imprese con meno di

venti addetti nel primo periodo di attività, seguendole nell'espletamento delle questioni amministrative e fornendo loro risposte che impegnano tutte le amministrazioni.

Ambizione 4 - Costruire una società della piena occupazione.

Rispetto al 1936, oggi viviamo 20 anni di più e lavoriamo in media quindici anni di meno. Questi trentacinque anni d'inattività aggiuntivi hanno un costo pesante in termini di crescita e non corrispondono necessariamente alle aspirazioni dei singoli.

Decisione fondamentale 9

Rinviare le decisioni fondamentali in materia sociale ai negoziati, modernizzando le regole di rappresentanza e finanziamento delle organizzazioni sindacali e padronali.

Decisione fondamentale 10

Coinvolgere tutti i datori di lavoro nel raggiungimento dell'obiettivo dell'occupazione giovanile e imporre a tutte le imprese e alle istituzioni pubbliche di presentare ogni anno un bilancio della diversità per età, sesso e origine.

Decisione fondamentale 11

Ridurre il costo del lavoro per tutte le imprese sostituendo parte degli oneri sociali con parte degli introiti derivanti dal Contributo sociale generalizzato (imposta che finanzia il sistema previdenziale) e dall'Iva

Decisione fondamentale 12

Lasciare a tutti i dipendenti la possibilità di proseguire l'attività senza alcun limite d'età (una volta raggiunta la durata minima dei contributi), beneficiando, a partire dai 65 anni, di un aumento proporzionale alla pensione e sopprimendo tutti gli ostacoli al cumulo lavoro-pensione e tutte le disposizioni relative al prepensionamento.

Ambizione 5 - Eliminare le rendite, ridurre i privilegi e favorire la mobilità.

Per tentare di proteggersi, nel corso del tempo moltissimi gruppi hanno costruito barriere difensive. In un mondo aperto e in movimento, l'accumulo di rendite e privilegi blocca il paese, grava sul potere d'acquisto e frena la sua capacità di sviluppo. Senza mobilità sociale, economica, professionale, geografica, la crescita non è possibile.

Decisione fondamentale 13

Aiutare i commercianti e i fornitori indipendenti a partecipare in modo efficace alla concorrenza, ripristinando la piena libertà dei prezzi e d'insediamento di tutte le imprese di distribuzione, del settore alberghiero e dei cinema, nel rispetto della pianificazione territoriale.

Decisione fondamentale 14

Aprire alla concorrenza le professioni regolamentate senza nuocere alla qualità dei servizi resi.

Decisione fondamentale 15

Incoraggiare la mobilità geografica (attraverso la creazione di una Borsa Internet degli alloggi sociali) e la mobilità internazionale (tramite una procedura più flessibile per la concessione dei visti a studenti, ricercatori, artisti e lavoratori esteri, in special modo nei settori più delicati)

Ambizione 6 - Creare nuove garanzie, commisurate alla crescente instabilità.

Gli uomini e le donne del nostro paese sono fortemente esposti agli adattamenti permanenti imposti da un mondo sempre più aperto e mutevole. A questi nuovi elementi di precarietà devono corrispondere nuove garanzie. Il gusto del rischio è un motore insostituibile; la protezione di chi rischia il suo requisito essenziale.

Decisione fondamentale 16

Considerare la formazione di quanti sono alla ricerca di un lavoro un'attività che richiede una remunerazione sotto forma di "contratti d'evoluzione".

Decisione fondamentale 17

Fornire garanzie precise sulla cessazione consensuale di un contratto di lavoro.

Ambizione 7 - Instaurare un nuovo sistema di governo al servizio della crescita

La Francia è un paese vecchio. Molte sue istituzioni si sono cristallizzate e fossilizzate. Spesso costano troppo per un servizio che si fa ogni giorno più inadeguato. Ogni istituzione deve essere valutata secondo due obiettivi: garantire la solidarietà e operare per la crescita.

Decisione fondamentale 18

Creare agenzie per i principali servizi al pubblico e far valutare tutti i servizi (scuola, università, ospedali, amministrazione) da enti indipendenti.

Decisione fondamentale 19

Rafforzare le regioni e i progetti di gestione comune dei servizi da parte dei comuni (intercommunalité), cancellando, da qui a 10 anni, l'istituzione dei Dipartimenti.

Ambizione 8 - Non caricare sulle spalle delle generazioni future gli oneri del livello di vita odierno.

Un paese che s'indebita non ama i suoi figli. I debiti buoni sono gli investimenti che preparano l'avvenire. Quelli cattivi sono i nostri, un cumulo di deficit successivi generati da un tenore di vita eccessivo dello stato e dell'insieme delle amministrazioni pubbliche.

Decisione fondamentale 20

Ridurre, a partire dal 2008, l'incidenza della spesa pubblica sul pil. Questa riduzione deve raggiungere l'1 per cento del pil l'anno a partire dal 2009, ovvero una riduzione di 20 miliardi di euro, rispetto alla tendenza per anno nel corso di 5 anni.

Alcune di queste 316 misure sono già state riprese dal governo, prima della pubblicazione del rapporto. Altre si trovano nelle proposte avanzate dall'opposizione. Formano un insieme coerente e devono essere prese rapidamente. Non si tratta più di suggerimenti da studiare, né di un catalogo da cui selezionare quelle che potrebbero soddisfare questa o quella categoria ai fini elettorali. Perché abbiano effetto il più presto possibile, queste decisioni devono essere approvate e preparate in dettaglio tra gennaio e aprile 2008. Devono poi essere attuate tra aprile 2008 e giugno 2009.

La Francia del 2012

L'attuazione di tutte queste riforme a partire dall'aprile 2008 permetterà, se il contesto economico mondiale non andrà peggiorando, di raggiungere gli obiettivi seguenti alla fine del 2012:

1. Crescita potenziale maggiore di 1 punto rispetto a oggi;
2. Tasso di disoccupazione ridotto dal 7,9 al 5 per cento, ovvero piena occupazione;
3. Costruzione di oltre due milioni di alloggi e rinnovo di un numero almeno pari;
4. Disoccupazione giovanile ridotta a un terzo;
5. Numero di francesi sotto la soglia di povertà ridotto da 7 a 3 milioni;
6. Elezione, alle prossime votazioni per l'Assemblea nazionale, di almeno il 10 per cento di rappresentanti della di-

versita;

7. Riduzione di un anno nel divario esistente nella speranza di vita tra i più favoriti e i più deboli;

8. Creazione di oltre 10 mila imprese nei quartieri e nelle banlieues;

9. Un lavoratore su due in età pensionabile al lavoro nel momento del pensionamento, invece dell'attuale rapporto di un terzo;

10. Tasso di inserimento nel primo ciclo d'istruzione superiore pari a quello delle ultime classi del ciclo immediatamente precedente;

11. Accesso per tutti i francesi all'ADSL e alla banda larga, e crescita dei francesi che utilizzano regolarmente internet al 75 per cento;

12. Riduzione del debito pubblico al 55 per cento;

13. Oltre 90 milioni di turisti in visita ogni anno.

Se le condizioni esterne peggioreranno, per raggiungere gli stessi obiettivi bisognerà accelerare ulteriormente l'attuazione delle riforme. Questi obiettivi possono essere condivisi da tutti, indipendentemente dalle scelte politiche dei singoli. Lo stesso deve valere per gli strumenti per raggiungerli. Le maggioranze di governo dei vari orientamenti politici potranno poi decidere in dettaglio come distribuire i frutti di questa crescita, a vantaggio delle categorie che vorranno privilegiare.

Una riforma a spron battuto

Prima di avviare l'azione, la mano non deve esitare. Il potere politico sa che i francesi vogliono la riforma, che credono nelle riforme se sono giuste da un punto di vista sociale ed efficaci da quello economico, e che si aspettano che esse vengano attuate a spron battuto. Possono portare frutto soltanto se il presidente della Repubblica e il premier approveranno in toto le conclusioni di questo rapporto, gli daranno il loro sostegno in pubblico a partire da subito, in prima persona e in modo costante, confidando a ciascun ministro compiti precisi. Il nucleo centrale delle riforme dovrà essere lanciato, secondo il calendario proposto alla fine di questo rapporto, tra aprile 2008 e giugno 2009. Dovranno poi essere perseguite con tenacia, nel corso di più mandati, indipendentemente dall'orientamento politico delle maggioranze di governo.

(traduzione di Elia Rigolio)

Anche se l'Europa cresce a una velocità inferiore alla metà della media mondiale, e la demografia è in declino, non deve restare al traino

La riforma può fare paura ai più deboli, che hanno più bisogno della crescita. Abbiamo un'ossessione: tutti vincano

Perché abbiano effetto, queste decisioni devono essere approvate tra gennaio e aprile 2008 e attuate tra aprile 2008 e giugno 2009